

IL MIO RAPPORTO CON IL TEATRO ROSSINI (OGGI PALAZZO SANTA CHIARA)

di **Renato Merlino**

Quando nell'estate del 1973 Checco Durante mi chiese di entrare nella sua Compagnia, ebbi un momento di smarrimento, di titubanza. La mia vita che fino allora era casa e ufficio e qualche partecipazione in una compagnia filodrammatica, sarebbe totalmente cambiata ma, con il conforto di mia moglie, accettai.

Con orgoglio entrai al Teatro Rossini per le prove della commedia *Ah, vecchiaia maledetta* che andò in scena il 20 ottobre e da allora ho preso parte a tutte le commedie proposte dalla Compagnia stabile del teatro di Roma e continuai anche quando, morto Checco Durante nel 1976, da capocomicale si trasformò in cooperativa assumendo la denominazione: "Compagnia stabile del teatro di Roma Checco Durante" della quale anche il sottoscritto è fondatore.

Con l'avvento del nuovo capocomico Enzo Liberti passai di ruolo: da attor giovane divenni caratterista, qualifica che mi è rimasta fino alla chiusura del Teatro Rossini nel 2005.

In questi lunghissimi anni (32) il mio amore per questa sala cresceva ogni giorno e, man mano, raccoglievo materiale, il più disparato, perché avevo la sicurezza che se non l'avessi fatto io, sarebbe andato tutto perduto. Tanto che mi costava?!

Anche quando la Compagnia operava fuori Roma, io ho sempre cercato di procurarmi foto, locandine e ritagli stampa delle commedie con il nome del teatro in cui avevamo recitato.

Nel 1983, un caro amico conoscitore di Roma e della sua storia come nessun altro, mi aiutò a scrivere un articolo sul Teatro Rossini che fu pubblicato sulla rivista *Romanità*, e, sempre l'amico, mi esortò a scrivere addirittura un libro. – "Se non lo fai tu che sono tanti anni che stai lì dentro, chi può farlo?" – mi disse convinto. E così, io, per alcuni anni, frequentando la Biblioteca Nazionale, l'Archivio Capitolino, la Biblioteca Alessandrina, il Burcardo ed altre biblioteche, nel 2000, detti alle stampe, per i tipi della Sovera, il mio caro libro "Il Teatro Rossini dalle origini ad oggi" molto apprezzato dai lettori e dalla critica.

Quando poi, l'ultimo capocomico Alfiero Alfieri vendette l'uso del teatro a Mario Smeriglio questi, dopo aver aggiunto all'insegna "Renato Rascel", benché molte commedie proposte erano brillanti, non accettò più che vi si recitasse il romanesco e, successivamente il nuovo proprietario Francesco Cuccurullo, cambiando di nuovo il nome in "Teatro dei comici", aveva proposto il dialetto napoletano che non ebbe tanto successo, cambiò ancora l'insegna in "Palazzo Santa Chiara" dove, oltre a commedie, dibattiti, conferenze, mostre pittoriche, oggi si può anche gustare una cena con drink.

Il mio rammarico è che Roma oggi non ha un teatro dialettale romanesco ma ospita (e questo è il colmo) ben tre sale in cui si parla il napoletano: Il teatro Prati, il Delle Muse e il Parioli che ha aggiunto al nome: Peppino De Filippo!

Ma un giorno, se Dio vorrà, il mio sogno potrebbe avverarsi e potrei io rifondare un teatro vernacolare romano e sopra il portone d'ingresso, sfolgorante di luci, si leggerebbe Nuovo Teatro Rossini!